

Englaro non faccia politica

DI RITANNA ARMENI

Gentile signor Englaro, approfitto dello spazio che il *Riformista* mi concede per scriverle una lettera e dirle quel che penso a proposito delle sue ultime dichiarazioni pubbliche.

SEGUE A PAGINA 14

Premetto che sono sempre stata solidale con la sua battaglia e con i principi che l'hanno ispirata. Anch'io come lei penso che la nostra vita ci appartenga, che non dobbiamo essere nutriti e idratati artificialmente contro la nostra volontà. E ritengo, naturalmente, la libertà e l'autodeterminazione elementi fondanti e irrinunciabili della nostra condizione umana. Al dramma di sua figlia e al suo mi sono sentita unita anche da una profonda solidarietà umana, e anche – se mi consente – da un sentimento di affetto. Quando Eluana se ne è andata, come credo molti italiani, ho pensato a lei e ai suoi genitori come a persone con cui avevo condiviso una delle tragedie più grandi che possano mai capitare a un essere umano. E mi sono sentita unita nel dolore.

Dico tutto questo per farle capire che le critiche che le farò non sono animate da un pregiudizio negativo. All'opposto da una seria e profonda considerazione per quello che ha fatto.

Lei per affermare la volontà di sua figlia ha condotto una grande battaglia civile, umana e politica. Ci ha posto di fronte a un problema, a una condizione (con le sue conseguenti implicazioni etiche) che la nostra società e la nostra cultura avevano colpevolmente rimosso o ignorato. Come intervenire in quel grande e terribile spazio e tempo che le tecnologie, il progresso scientifico hanno creato fra la vita e la morte? Quali devono essere le nostre de-

cisioni e chi le deve prendere quando ci si trova in quello spazio e in quel tempo? Lei ha indicato una strada che ha diviso l'opinione pubblica e la politica. Lo ha fatto come padre e come uomo colpito dal dolore ed è diventato, magari suo malgrado, un simbolo.

Ora sente il bisogno di spiegare quella scelta politicamente. Ci parla della sua ammirazione per Loris Fortuna e per il Psi di Bettino Craxi. Della sua nostalgia per le grandi battaglie laiche. Interviene con la sua voce nella piazza in cui (giustamente a mio parere, ma questo non ha alcuna importanza) si cerca di organizzare una battaglia contro la terribile legge sul testamento biologico e dice di non essere contrario a un eventuale referendum che punti alla sua abrogazione. Va in una seguitissima trasmissione televisiva e af-

ferma che contro quelle norme occorre scendere in piazza.

Tutto legittimo, per carità. Ma a mio parere inopportuno e sbagliato.

Ho riflettuto a lungo sul perché le sue parole che per mesi avevo condiviso e apprezzato mi avessero infastidito. E credo di averne capito il motivo. Lei correva il rischio di ridurre – forse ha già ridotto – una grande questione culturale, etica e umana nei sentieri sempre troppo stretti dell'ideologia e della politica. È ovvio che questo deve avvenire, è

augurabile che avvenga, ed è, nei fatti, già avvenuto. Ma

1 non spettava a lei farlo. So anche, ovviamente, che le sue scelte sono state dettate da quello che lei è complessivamente, dalle sue idee e non solo dai suoi sentimenti, dalle sue convinzioni e non solo dall'amore e dal dolore per sua figlia e, tuttavia sono convinta che non spetti a lei percorrere quei sentieri. Lei ha rappresentato per me e per molti altri qualcosa di più e di più importante. Ha squarciato il velo dell'ipocrisia, ci ha costretto a pensare, a soffrire, a discutere, ad arrabbiarci. Ci ha fatto capire molte cose, ci ha scosso da una inconscia pigrizia di cui stiamo pagando i prezzi. Ma ora spetta a noi percorrere quei sentieri che lei ci ha indicato.

Lei durante la lunga agonia di sua figlia ha preso una decisione straordinaria. Ha impedito che il povero corpo di Eluana venisse fotografato. Ha evitato che su sua figlia, costretta in quello spazio e in quel tempo che è tra la vita e la morte, venisse perpetrata una nuova violenza. Pure quelle foto

avrebbero avuto un grande impatto mediatico e politico. Avrebbero cancellato in un momento, con un solo scatto, l'immagine giovane, felice e fresca di Eluana, quella su cui ha retto per mesi la propaganda di chi in nome di un astratto e crudele concetto di vita vuole restringere la libertà di tutti noi. Ma lei non l'ha fatto. Io e molti altri gliene siamo grati. Le siamo grati di non aver usato il corpo devastato di Eluana per una battaglia politica sia pure sacrosanta.

Ecco, credo che lei oggi debba ripetere quel gesto e sottrarsi a una foto di gruppo. In quella foto, per fortuna, possono essere ritratti in molti. In molti intendono proseguire una battaglia iniziata. Ma lei, se posso darle con grande umiltà un consiglio, la eviti. Questo la renderà e ci renderà più forti.

Con immutata stima